

Fermate George Bush, il piccolo Nerone che vuole il suo Vietnam

continua dalla I
Il presidente degli Stati Uniti, George Bush junior, ha dunque scelto la strada dell'escalation vietnamita per l'Iraq. Di fronte all'annuncio dell'invio di più uomini - già che secondo Bush stesso l'unico errore ammesso è stato aver usato troppo poco la sterminata forza militare - gli interpreti ufficiali del pensiero di George Bush, quelli che "l'America è sempre la prima democrazia del mondo", non hanno neanche provato a difendere la scelta. Tantomeno hanno fatto autocritica, visto che quella scelta avevano difeso e appoggiato e, di fronte alle cassandre pacifiste, avevano millantato quella irachena come una passeggiata dove la gente avrebbe offerto fiori e non bombe agli occupanti. Se la sono cavata con una risposta psicologica: "Bush non vuole passare alla storia come uno sconfitto".

Benito Mussolini, alla vigilia del 10 giugno 1940, spiegò al Maresciallo Pietro Badoglio l'attacco alla Francia con raro cinismo: "ho bisogno di alcune migliaia di morti per sedermi al tavolo della pace quale belligerante". Il discorso di stonate di Bush lo ricorda in maniera sinistra. Sa perfettamente che 20.000 soldati in più non cambieranno la natura e le sorti del conflitto. È un cambiamento cosmetico perché non ha lo spessore morale per ammettere di aver sbagliato tutto. Ha bisogno di altri morti e poi qualcun altro al posto suo lascerà Baghdad come fu lasciata Saigon dopo avere ammazzato due milioni di vietnamiti.

Da pochi giorni gli Stati Uniti sono intervenuti direttamente in Somalia. Hanno massacrato decine di civili spacciandoli per terroristi. Quei morti sono stati necessari, propedeutici e funzionali all'annuncio dell'escalation in Iraq: "Se siamo costretti ad intervenire in uno scenario apparentemente marginale come quello del Corno d'Africa, tantomeno possiamo lasciare campo libero in Iraq". Quello in Somalia è un intervento illegittimo, unilaterale, soprattutto imprudente, ma che serve a dimostrare, agli spettatori di Rete4 e Fox-TV, che dietro la maschera della minaccia terroristica si debba accettare tutto. L'Unione Europea ha guardato attonita all'apertura del fronte somalo. Perfino l'ascaro Tony Blair ha detto che non seguirà Bush nella nuova escalation irachena.

Tuttavia, pensare che il dramma che gli Stati Uniti stanno imponendo al mondo sia dovuto solo al piccolo Nerone George Bush, sarebbe fuorviante. John McCain, il suo più probabile successore repubblicano, è un suo feroce critico da destra: fin dall'inizio avrebbe inviato più uomini e avrebbe voluto più obbroli. L'accusa più grave mossa dal Partito (clone) Democratico non è stata quella del crimine massimo della guerra, ma quella di aver speso male il denaro dei contribuenti e aver perso "vite americane", come ha testualmente ripetuto tantissimo il capo senatore Harry Reid usando lo stesso linguaggio, la stessa cultura politica di George Bush.

Distinguere tra "vite americane" e "vite altrui" è un'espressione razzista molto in voga negli Stati Uniti d'America. Quale altro dirigente politico al mondo - come invece si fa quotidianamente negli Stati Uniti - parlerebbe della necessità di sacrificare vite altrui per salvare



"vite francesi", "vite bulgare", "vite italiane"? La stessa espressione è repellente. Eppure suona così familiare nella vita politica statunitense, viene ripresa dalla stampa senza batter ciglio, come se non fosse la manifestazione più atroce di questo nuovo arianesimo messianico che è il neoconservatorismo.

Ancora dopo l'11 settembre, se pure qualcuno dubitava dell'autorità morale degli Stati Uniti per amministrare giustizia sul pianeta intero, in pochi dubitavano sul fatto che avessero la forza militare per farlo. Oggi, dall'Afghanistan alla Somalia all'Iraq, sappiamo che da Abu Grajib a Falluja al cappio al collo di Saddam Hussein, gli Stati Uniti non solo hanno perso ogni autorità morale. Non hanno possibilità alcuna di vincere militarmente, ma possono continuare a farsi e soprattutto fare molto male. Sono lo specchio del bambino capriccioso, prepotente e frivolo che li governa e che del resto hanno democraticamente eletto.

Il cantautore Quintín Cabrera, in una delle sue ballate più popolari, canta che la cosa della quale gli statunitensi avrebbero più bisogno, per rientrare in se stessi dal loro delirio di onnipotenza, è una nuova lezione vietnamita. Bush sta la cosa accentrandone. Ma a che prezzo, soprattutto per le "vite irachene", "vite somale", "vite afgane" che continueranno a essere massacciate, torturate, stuprate, bombardate per coronare il sogno di un scombifitto di George Bush junior di "non passare alla storia come uno sconfitto".

* "Nombrando a la Democrazia/sojuzgaron y mintieron./ejecutaron, mataron/ bombardearon, sometieron/ Por eso y por mucho más/ lo que el Yanqui necesita/ es una aumentada dosis/ de jarabe vietnamita".

* "In nome della democrazia /soggiogarono e mentirono /giustiziarono, uccisero / bombardarono, sotomiserò / Per questo e per molto di più / quello del quale lo Yankee ha bisogno / è di una dose ancora più forte / di bastonatura vietnamita".

Gennaro Carotenuto
www.gennarocarotenuto.com

La nostra Gomorra

La 'ndrangheta: molte similitudini e molte diversità

Ho letto in tre giorni il libro di Saviano, 'Gomorra'. Un libro che si legge in una sola boccata, anche se ti manca l'aria mentre lo leggi. Un libro terribile che alla fine dimostra tutta l'impotenza che come cittadini abbiamo contro la mafia organizzata, sia essa "o sistema" come si chiama oggi la camorra, la 'ndrangheta, la sacra corona e la mafia siciliana. Come un tumore maligno, la mafia organizzata è ormai dentro i gangli vitali dello stato. Come un tumore la mafia si nutre delle stesse molecole del corpo ormai malato. Mentre leggevo "Gomorra" pensavo alla nostra Calabria. Molte similitudini, ma anche molte diversità. "O sistema" a volte diventa una macchieta di se stesso, e molti suoi esponenti sembrano spesso imitare più Totò il grande comico piuttosto che Totò Riina. Parliamoci chiaro la "nostra" n'drangheta è più seria. Non fa sceneggiare, non arruola ragazzetti, non si espone in grandi feste e balli, non fa la gradassa con lussuose ville stile Scarface nel film di Scorsese. E si perché, nel libro di Saviano, c'è scritto che un noto boss campano chiamò un architetto e gli ordinò una villa come quella nel film di Scorsese. E se cammini per Napoli e vedi i venditori di poster per le strade, capisci perché si vende il poster di Al Pacino mentre interpreta appunto Scarface. La "n'drangheta" è potente e duratura proprio perché si mostra seria. Basta vedere come si comporta nel carcere. Il carcere di Trani o quello di Poggioreale sono dei carni veri e propri. Non ci si capisce niente. Urla, grida, dispetti da una cella all'altra, televisori ad ogni angolo. Sembrano più casinò che carceri. Quelli calabresi si distinguono per l'opposto. Il carcere di Palmi dove sono rinchiusi i presunti boss della n'drangheta calabrese, sembra un convento. Il silenzio è la legge. Il rispetto verso gli altri la regola principale. Il saluto al passaggio è l'obbligo per tutti. Il ragazzo cresce in questa mitologia. Quella del rispetto. Del padre di famiglia che si prende cura di tutti. Il "sistema" calabrese è questo. Ed è da qui che proviene la potenza della n'drangheta. L'essersi imposta in tutto il mondo. Ma quello che rafforza di più la n'drangheta calabrese è lo stretto rapporto esistente con il mondo politico, imprenditoriale ed istituzionale. Non passa giorno che in Calabria non vengano fuori inchieste sulla criminalità organizzata, con arresti e perquisizioni dove non siano coinvolti a diverso



titolo o politici, o imprenditori, o personaggi legati alle istituzioni. Se in Calabria sono avvenuti fatti gravissimi legati al traffico dei rifiuti tossici, o alla mala sanità, o alle eteree opere pubbliche, o a fondi provenienti dall'Europa o dal governo centrale, questo è avvenuto perché c'era dentro il solito politico di turno, l'assessore di turno, il funzionario messo al posto giusto. Il ciclo del cemento che ad oggi è il più grande fonte di guadagno della n'drangheta calabrese è completamente legale. Niente di ciò che vediamo sulle nostre coste o sulle nostre montagne che meraviglia per lo scempio ambientale l'occhio non solo dell'ambientalista ma anche del cittadino comune, è privo di autorizzazione. L'abusivismo in Calabria è dei poveri, dei contadini, degli emigranti che mandano i soldi dalla Germania. L'imprenditore che deve costruire con i soldi di qualche ente, albergo, o il villaggio turistico sulla scogliera più bella della Calabria o sulla spiaggia non lo fa abusivamente, perché non ne ha bisogno. Ha il politico alla regione, il funzionario alla provincia, l'amico alla soprintendenza, il cugino nel comune, il fratello nei vigili urbani, la moglie all'asl, e il mafioso del suo paese che gli soprintende tutta l'operazione. Il quale poi gli dirà da chi comprare il cemento, da quale casa prelevare le pietre, da chi ordinare gli infissi, fino alla ditta che gli metterà gli impianti elettrici ed idraulici. A chi conviene rompere questo sistema che bene o male porta indotto, lavoro e sviluppo, oltre che i voti al politico?

Francesco Cirillo

L'acqua è un diritto, non è una merce!

E' iniziata la Campagna "acqua pubblica, ci metto la firma!" per una legge d'iniziativa popolare

"Impronte sociali"
Registrazione presso il
Tribunale di
Santa Maria Capua Vetere
n. 630 dell'8-11-2004
Settimanale di
informazione sociale
distribuito il sabato con
"Il Giornale di Caserta"
Contributo annuo per spedizione in
abbonamento postale 20,000 da versare
sull'esp. n. 4912146 intestato a
Associazione Melagrana Onlus con la
cassa: Impronte Sociali.
Inviare fax del versamento con l'indirizzo
dove recapitare il giornale al n.
0823 753026



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione

Ida Bocchino, Luigi Bove,
Antonio Casolaro, Aldo Castaldi,
Antonio D'Amore, Antonella
D'Andrea, Stefania De Lucia,
Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesso,
José L. Lannello, Luciana Iulicini,
Barbara Mancini, Franco Marini
Ricci, Diego Martini, Roberta
Pavoni, Antonella Zaccarini

Segreteria editoriale

Assunta De Lucia, Ezza Savino,
Panerazio Sposito

Grafica

Luigi Bove, Aldo Castaldi,
José Luis Lannello, Giuseppe Vacca

Fotografie

Giovanni De Lucia
Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello -
Caserta

Tel./Fax 0823 753026 - 752926
Email:
improntesociali@melagranaonlus.it
www.melagranaonlus.it

"Impronte sociali"
ringrazia le organizzazioni

Nigrizia, Amnesty International,
Peacereporter e il settimanale

Vita per aver consentito a titolo

gratuito l'utilizzo delle loro agen-

zia stampa e/o la pubblicazione

delle notizie riportate
sui loro siti internet.

Raccolte oltre 15mila firme

La tua firma per i tuoi diritti

Sabato 13 gennaio, con centinaia di baracchini in tutte le regioni italiane, è partita la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare stilata dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua.

Nelle sole giornate di sabato 13 e domenica 14 gennaio sono state raccolte già oltre 15.000 firme, che dimostrano il profondo coinvolgimento della cittadinanza sul tema dell'acqua. La raccolta è andata molto bene nelle grandi città, a Roma, Milano e Napoli, ma è stata molto significativa anche la partecipazione dei piccoli comuni.

A Roma, la domanda più frequente è: "E che acqua non è più pubblica?", la più divertente "Che volete fa? Che non se paga più l'acqua?". I più interessati sono gli anziani che ben ricordano orgogliosi le vecchie municipalizzate romane e parlano con nostalgia di un patrimonio pubblico che non c'è più. A Terracina, racconta il comitato difesa acqua pubblica, il banchetto è stato letteralmente preso d'assalto; una signora quando ha capito perché si stavano raccogliendo le firme si è messa in fila anche se ancora i moduli non erano arrivati. Molte persone hanno firmato e poi sono tornate con parenti e amici.

Le iniziative promosse hanno costituito un importante momento di informazione e di presa di coscienza anche sullo stato del servizio idrico del territorio di appartenenza; ad esempio a Reggio Calabria, dove buona parte dei presenti, nell'apprendere che l'acqua calabrese è di fatto gestita dalla multinazionale francese Veolia, nel cui piano industriale è previsto che il costo dell'acqua aumenterà da 0,14 a 1,24 euro cubo, non ha esitato a sottoscrivere la proposta di legge. In altri casi, gli effetti della privatizzazione sono già sotto gli occhi di tutti, come a Frosinone, dove ad un puro peggioramento del servizio a tutti i livelli è corrisposto un vertiginoso aumento delle tariffe.

Ora, con una firma, i cittadini hanno la possibilità di dire la loro.

I prossimi sei mesi aprono una fase di forte mobilitazione in tutto il Paese, in cui ciascun conflitto territoriale trae forza in quanto parte di un ampio, diffuso e plurale movimento che ha fatto dell'acqua e dei beni comuni una vertenza nazionale.

Info: Campagna "Acqua Pubblica, ci metto la firma!"
www.acquabenecomune.org

Appello di Padre Alex Zanotelli per la campagna "acqua pubblica ci metto la firma"

È appena iniziata la campagna di firme che già ci sono state numerosissime adesioni. Stiamo capendo che se perdiamo sull'acqua, perderemo sulla sanità, sulla scuola, sui diritti dei cittadini.

L'anno scorso la società civile napoletana riuscì ad evitare la privatizzazione dell'ATO 1, l'ambito territoriale di Napoli e Caserta. È da questa vittoria, insieme alle realtà di tutta Italia, che dobbiamo partire, ricordando che chi privatizza le risorse idriche è un ladro. L'acqua è uno degli elementi fondamentali per l'uomo che al 70% è composto di tale elemento. L'acqua è fonte della vita: non c'è vita senza acqua. È l'elemento primordiale per eccellenza. È uno dei simboli religiosi più usati da tutte le religioni. Insieme con l'aria è uno dei beni indispensabili per la vita umana. Ecco perché è semplicemente scioccante per tutti sentir parlare di "privatizzare l'acqua". "Ci manca che privatizziamo l'aria", mi diceva una donna napoletana in metrò. Sono vere e proprie bestemmie! Dobbiamo dire no a questa tendenza di morte: vuol dire la morte per milioni di poveri e il salasso dei nostri poveri.

La ragione fondamentale sono gli enormi interessi: l'acqua è ormai l'oro nero del futuro che sostituirà l'oro nero. Tant'è che "la banca Fideuram lo sa: vale più un litro di acqua che uno di petrolio...". Infatti senza petrolio possiamo vivere, senza acqua no. Le grandi multinazionali dell'acqua stanno mettendo le mani sul bene più prezioso dell'umanità. Loro sanno che è già scarsa oggi e che andrà scarseggiando. Di tutta l'acqua, solo il 3% è potabile. Di questo 3%, il 2,70% è usato nell'agricoltura industriale. Ci rimane solo lo 0,30% dell'acqua su cui c'è già una pressione enorme (ricor-



diamoci che il 20% ricco consuma l'87% dell'acqua potabile e che 1.400 miliardi dei poveri non hanno accesso all'acqua). Una pressione che andrà aumentando nel prossimo futuro (è di questi giorni una prova tangibile di ciò). Infatti la temperatura mondiale, per l'effetto serra, crescerà al minimo di due centigradi. Gli scienziati ci dicono che basta 1,5 centigradi in più per sciogliere nevali e ghiacciai. Ci salteranno così le fonti idriche. L'acqua sarà sempre più scarsa. Ecco perché le multinazionali stanno mettendo le mani su quest'acqua e ce la rivendono come acqua Dobbiamo avere il coraggio di dire no a questa legge. È chiaro che se noi l'accettiamo, vuol dire un altro peso insopportabile sulle classi deboli (100% assunto dalla bolletta e tagli dell'acqua se non si paga!) e sui poveri del mondo (avremo centinaia di milioni che moriranno di sete nel sud del mondo!).

La grande domanda è: l'acqua è fonte di vita o fonte di guadagno? Sarebbe così bello che l'Italia potesse dare una "lezione di civiltà" e di etica. Sono sicuro che ce la faremo: che vinca la vita!

Alex Zanotelli

www.acquabenecomune.org